

MXLI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedo	43872
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1952. (3056) . . .	43872
PRESIDENTE	43872, 43889
PIERACCINI	43872
PESENTI	43878
SAGGIN	43889
GIOLITTI	43889
SCOCA, <i>Presidente della Commissione</i>	43889
Per la concessione della medaglia d'oro al Corpo di Sanità militare:	
MAZZA	43871
PIERACCINI	43871
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . .	43872
PRESIDENTE	43872

La seduta comincia alle 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

Per la concessione della medaglia d'oro al Corpo di Sanità militare.

MAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA. Stamane nel salone dei Cinquecento di palazzo della Signoria a Firenze sarà consegnata la medaglia d'oro al valor militare alla bandiera della Sanità militare.

Non ricorderò in quest'aula l'apprezzata opera svolta dal medico italiano sui campi

di battaglia e le chiarissime prove di ardire e di valore offerte dal Corpo sanitario militare.

Mi limito a leggere la motivazione della concessione della medaglia d'oro:

« Erede e custode di una secolare tradizione di dovere, di eroismo e di sacrificio divideva sempre con i combattenti la buona e l'avversa fortuna nelle guerre dell'indipendenza, d'Africa e contro l'Austria-Ungheria.

« Durante l'ultimo conflitto, su sette fronti, nella lotta partigiana e nella guerra di liberazione confermava rinnovandole le sue altissime virtù militari di coraggio, di amor di Patria e di olocausto, aggiungendo, alla schiera dei suoi Eroi, innumeri schiere di Caduti immolatisi con alto spirito di sacrificio e nobile sentimento umanitario per la salvezza dei fratelli colpiti ed a maggior gloria della Patria. — Africa settentrionale e orientale — Albania — Fronte russo — guerra di liberazione, 10 giugno 1940-9 maggio 1945 ».

Alla memoria dei nostri medici militari caduti vada il nostro commosso ricordo, alle loro famiglie la riconoscenza imperitura della nazione.

Alla Sanità militare che, con diuturno sacrificio, prepara i suoi quadri in un aggiornamento costante, dettato dai progressi della medicina e dalle nuove tremende insidie belliche, la nostra ammirazione e la nostra certezza che essa sarà sempre degna del suo passato e del dovere che con alto senso di umanità ha sempre compiuto. (*Applausi*).

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Mi associo, anche a nome dell'opposizione, alle commosse parole pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

nunciate in quest'aula a ricordo dell'opera svolta dalla Sanità militare.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Al commosso ricordo della Camera si associa il Governo, che è particolarmente sensibile alla rievocazione dell'esempio di devozione dato dal corpo di Sanità militare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono certo di interpretare il sentimento unanime della Camera associandomi alle nobili parole qui pronunciate per celebrare i fasti del corpo di Sanità militare, il quale alle benemerenzze della scienza medica aggiunge il serto di gloria del valore militare. (*Segni di generale sentimento*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Gorini.

(*È concesso*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1962. (3056).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1962.

È iscritto a parlare l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la quarta volta che noi discutiamo sul prestito invernale ed è la terza volta che la discussione avviene in questa aula. La prima volta fu nel 1949-50 e si disse allora: si tratta del consolidamento del debito fluttuante, operazione che riuscì in modo parziale e che mirava, comunque, solo alla conversione dei buoni del Tesoro ordinari che venivano in scadenza e non al drenaggio di nuovo denaro. L'operazione — ripeto — riuscì in modo parziale.

La seconda volta (nel 1950-51) la discussione avvenne, invece in Assemblea ed io desidero ricordarla perché segna una differenza dalla precedente emissione e segna una svolta nella politica economica italiana, la svolta del riarmo.

Ricorderete certamente, come allora si disse, che quel prestito era « il prestito della difesa ». Vi fu una polemica parlamentare, perché da parte del Governo si sostenne che, al contrario, il prestito era dovuto unicamente

a nuovi investimenti da fare nel terreno produttivo: si parlò del Sulcis, dell'Iri, ecc. In parte, il prestito fu destinato a questi scopi; comunque i fatti confermarono la critica fondamentale dell'opposizione, cioè che con quella emissione si iniziava la fase del riarmo, ed infatti una parte notevole del prestito fu destinata al riarmo. Eppure, anche allora si disse da parte della maggioranza che il prestito aveva una natura squisitamente tecnica.

Desidero ricordarvi ciò che in quella occasione dichiararono il relatore, onorevole Troisi, ed il ministro del tesoro. Disse l'onorevole Troisi: « È un provvedimento, questo, di natura squisitamente tecnica che consente la possibilità di un riassetamento della Tesoreria; anzi, aggiungo che avremmo dovuto emanare il provvedimento anche senza lo episodio della Corea e senza questa incresciosa corsa al riarmo che si va determinando ». Disse l'onorevole Pella: « Occorre perciò, come primo passo verso un ulteriore e graduale consolidamento del debito fluttuante, imporre a noi stessi le formule necessarie affinché il debito fluttuante aumenti il meno possibile ».

Se il prestito precedente aveva avuto un successo parziale in quest'opera di consolidamento, questo secondo prestito, che iniziò in pratica la politica del riarmo, sotto questo profilo di consolidamento, di operazione tecnica, di cui relatore e Governo parlarono allora, si può dire che ebbe un evidente insuccesso.

La terza volta — l'anno scorso — la discussione ebbe un carattere ancora diverso perché avvenne, purtroppo, nel paese una grave sciagura, quella del Polesine, e il prestito assunse allora una forma di solidarietà nazionale. Ricordo agli onorevoli colleghi che noi stessi votammo quel prestito; ricordo che il gruppo del partito socialista italiano votò a favore con una dichiarazione di Riccardo Lombardi, il quale specificò che tuttavia doveva constatare anche in quella occasione la mancanza di una politica economica coerente e la mancanza di una politica fiscale veramente efficienti, che avrebbero potuto trovare strade diverse anche in quella emergenza che non la soluzione del prestito stesso.

Io voglio qui ricordare quella discussione. L'onorevole Pella disse al Senato: « Non soltanto sulla via del prestito noi desideriamo trovare i fondi necessari per la ricostruzione, ma anche su quella più dura dell'imposizione tributaria, e se ne è avuto un primo esempio con la proposta dell'addizionale sulle imposte dirette. Attraverso l'una e l'altra strada

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

riteniamo di potere con sufficiente tranquillità e ampiezza ottenere i fondi necessari per la ricostruzione delle opere pubbliche, siano esse dello Stato o degli enti locali (province e comuni), per andare incontro con criteri di larga umanità ai privati che sono stati danneggiati, e, infine, per concorrere, entro un certo limite, per considerazioni di ordine sociale, al reintegro dei danni sofferti dalla proprietà privata. Discuteremo insieme quale è questo limite. Noi desideriamo che non vi sia nessuna lacrima versata nei giorni scorsi che non sia tersa dalla nostra comune fatica, dalla nostra comune ansia ».

Ho ricordato anche queste dichiarazioni dell'onorevole Pella, perché, in realtà il gettito del prestito non è stato tutto usato per il Polesine: si calcola che sia stata usata per il Polesine soltanto circa metà della somma raccolta.

Nonostante questo, la funzione di consolidamento, che sia pure attraverso motivi diversi, sia pure in contingenze diverse, sia pure attraverso problemi diversi da affrontare, ritornava come un motivo ritmico di anno in anno ad ogni emissione di prestito, il consolidamento del debito pubblico e del fluttuante in particolare, è rimasto cosa tanto lontana che abbiamo sentito ieri l'onorevole Arcaini parlarci della delicatezza della situazione attuale. Ed io non ho che da riferirmi a lui per dimostrare come la situazione, nonostante questi tre prestiti susseguitisì di anno in anno, si sia aggravata anziché migliorare.

Noi siamo ora, dunque, di fronte ad un aumento progressivo del *deficit*, che dobbiamo coprire. Non mi dilungherò — perché intendo parlare brevemente — sopra le ragioni di questo progressivo aumento del *deficit*. Vi è il peso del riarmo, vi è la riduzione delle entrate E. R. P. fino alla loro quasi totale scomparsa, vi è l'aumento dei pagamenti dei residui passivi, che pure incomincia a premere data la notevole ampiezza che i residui stessi hanno assunto; vi è la difficoltà di tesoreria che deriva dalla diminuzione notevole delle sottoscrizioni dei buoni del Tesoro ordinari, in seguito alla riduzione del tasso, dal maggio 1952, al 4 per cento, e che porta ad un andamento notevolmente peggiore dell'incremento che era solito aversi negli anni scorsi dei buoni del tesoro, e quindi noi ci troviamo di fronte ad una situazione che effettivamente non consente altra uscita, nel momento in cui siamo, che il ricorso al prestito. E, quindi, se noi dovessimo esaminarlo sotto questo profilo, dovremmo dire che non c'è

altro da fare e che è inutile discuterne qui in aula.

Ma se noi ne parliamo e se abbiamo chiesto questa discussione in Assemblea è perché, come già è stato detto ieri, a nostro avviso questo peggioramento, questa inversione di tendenza che noi abbiamo avuto segna il fallimento di quella che è stata la politica economica e finanziaria di questo Governo. Noi siamo arrivati alla conclusione della legislatura, e con questo dibattito noi arriviamo a fare una specie di quadro generale e finale di quanto è accaduto nella politica economica nel nostro paese. Io vorrei ricordarvi l'ottimismo iniziale dell'onorevole Pella, quando egli combatteva, con l'energia e la tenacia che gli sono consuete, per il mitico pareggio del bilancio, per l'equilibrio del bilancio in una situazione in cui noi dicevamo che si doveva, come si deve in ogni sana economia, socialista o capitalista che sia, cercare di arrivare all'equilibrio, ma che in un paese come il nostro in cui lo squilibrio economico e sociale è talmente profondo era prima richiesta un'opera di risanamento economico, una politica quindi non di immobilità, come in sostanza era quella dell'onorevole Pella, che mirava ad un equilibrio del bilancio che sarebbe stato un rendere permanente una situazione profondamente squilibrata, c'era bisogno invece di un'azione dinamica, coraggiosa, piena di rischi se volete, ma di rischi da affrontare insieme, per arrivare poi in un secondo tempo ad un effettivo pareggio che non fosse una operazione puramente finanziaria, ma che fosse basato sopra un reale equilibrio del paese.

Comunque, questa politica dell'onorevole Pella ad un certo momento sembrava, sia pure in questo ambiente ristretto di un equilibrio fondato sopra lo squilibrio, che si avviasse ad un certo successo. Se noi vediamo i *deficit* del bilancio statale vediamo difatti un progressivo miglioramento: nel 1945-46 abbiamo un *deficit* di 527 miliardi, nel 1946-47 di 845, nel 1948-49 di 495, nel 1949-50 di 295, nel 1950-51 di 262. Ma a questo punto, quando comincia la nuova fase del riarmo, la tendenza si inverte, e noi siamo ora di fronte, alla chiusura della legislatura, ad un *deficit* che si aggira intorno ai 500 miliardi e che non ha prospettive di miglioramento. Ricordatevi che il disavanzo effettivo del 1938-39 se noi lo traduciamo in lire 1951, era di 621 miliardi, e si era allora in un anno in cui era alle porte la guerra ed era in atto quindi tutto il grave peso del riarmo per la seconda guerra mondiale e dopo un ventennio di politica estera, con tutte le avventure militari che essa ci aveva

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

regalato. La situazione tende, dunque, ora a tornare al punto degli anni peggiori dell'anteguerra ed è ben triste dovere constatare che a ciò si è ridotta la politica governativa tesa, a dire dell'onorevole Pella, alla parità del bilancio.

Anche per questa via, dunque, si conferma che la politica del riarmo è deleteria in quanto aggrava la situazione economica sociale e fiscale del nostro paese e rende impossibili le vostre stesse mete. Codesta è una politica la quale opera sì in un allargamento delle spese, ma in senso contrario a quello che noi auspicavamo. Noi, infatti, propugnavamo e propugniamo una politica coraggiosa e una dilatazione delle spese, anche attraverso un aumento del *deficit* del bilancio, ma allo scopo di aprire un ciclo di investimenti produttivi che porti al risanamento sostanziale della economia del paese, ad un aumento del reddito, ad un elevamento del livello di vita e costituisca così anche il presupposto per un risanamento effettivo del bilancio. La politica del riarmo è tutt'altra cosa: opera l'allargamento delle spese, ma senza prospettiva, anzi con la prospettiva di crisi crescenti e di effetti negativi che si moltiplicano ogni giorno.

Dinanzi a questa situazione, che definisco fallimentare, il prestito si inserisce come una necessità che però porterà solo ad un sollievo contingente, ma non potrà costituire una soluzione. Il sollievo durerà tutt'al più qualche mese, ma nello stesso tempo opererà quell'inevitabile drenaggio del denaro pubblico che renderà più difficile l'attività dell'iniziativa privata, dato anche che ci troveremo fra pochi mesi dinanzi alle emissioni di obbligazioni delle azioni delle società anonime e agli aumenti di capitale. L'inconveniente naturalmente non si verificherebbe in una economia di tipo pianificato. Invece il drenaggio che voi opererete, non avverrà per un piano concreto e organico di opere pubbliche, ma solo per urgenti necessità di tesoreria.

Ecco quindi perché ci preoccupa anche questo problema della concorrenza con l'iniziativa privata: perché un sistema economico deve avere una sua coerenza e, se voi volete impiantare un sistema economico che abbia come centro di vita l'iniziativa privata, voi dovete dare all'iniziativa privata quell'ossigeno di cui ha bisogno. Con questa politica siete arrivati ad un fallimento — scusate se mi ripeto, ma nella mia coscienza è profonda questa convinzione — accoppiando i difetti dell'uno e dell'altro sistema.

Questo prestito — torno a dirlo — darà un sollievo: ma per quanto? E poi? Eviden-

temente noi siamo giunti quasi ad un limite. Il peso tributario è divenuto anche esso molto elevato per la collettività. Non credo sia possibile un ulteriore inasprimento; credo, piuttosto, sia possibile una revisione del sistema tributario, perché noi vediamo che esso è estremamente sperequato e che quindi, anche qui, accoppia due difetti contrastanti: di essere elevatissimo e di essere poco elevato, cioè di essere elevatissimo per la collettività attraverso soprattutto il carico che pesa sulle classi inferiori, attraverso il peso dell'imposte di consumo, ecc., e di essere poco elevato per le classi più alte, per i ceti maggiori.

Vi è, quindi, un duplice problema: un problema di ripartizione all'interno del sistema fiscale e un problema di vedere come far fronte all'ulteriore aumento delle spese se l'ulteriore aumento delle spese continuasse, perché nel complesso non credo sia possibile arrivare molto più in su. E, del resto, che siamo giunti vicino a questo limite è opinione non soltanto nostra, ma anche di economisti di altre parti.

Non so se sia stato già citato — ma mi permetto di citarlo anch'io — l'economista Coppola D'Anna, il quale conferma, appunto, questa impressione di essere giunti al limite della pressione fiscale. Scriveva infatti recentemente questo economista su *Moneta e credito*: «La conclusione che si ricava da questo insieme di considerazioni è che la nuova fase della nostra finanza pubblica apertasi con l'esercizio 1950-51, presentasi estremamente pericolosa perché le spese effettive hanno ripreso ad aumentare con impensato vigore, mentre le entrate tributarie vanno necessariamente incontro ad una fase di relativa stabilizzazione in cui il loro aumento tende a contenersi nei limiti dell'aumento percentuale del reddito del paese, tutto questo può anche apparire lapalissiano e quindi non meritevole di essere messo in rilievo. Ma se fondata è la prima parte dell'osservazione, la seconda meno, perché tutti sanno che le cose ovvie sono quelle cui meno si bada. E, nel caso specifico della pubblica finanza italiana, è a tutti noto come, di fronte alle prospettive che si sono aperte con la nuova fase di congiuntura che ne ha improvvisamente interrotto il processo di risanamento, la classe politica e più complessivamente tutta la classe dirigente del paese mostra di non aver coscienza alcuna dei pericoli cui va incontro il paese».

Come vedete, questo senso di scoraggiamento, se volete, di fronte alla politica

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

economica della classe dirigente attuale, non viene solo da parte di una opposizione che voi amate definire preconcepita. E se noi vediamo la sperequazione interna del sistema fiscale, noi abbiamo gli stessi motivi di preoccupazione.

Anche qui la discussione è stata fatta molte volte e non credo necessario dilungarmi troppo. Ma basterà ricordare come, per le imposte dirette, siamo passati dal 24 per cento del 1938-39 al 13,77 per cento nel 1950-51 dell'entrata, se si tiene conto che il 18 per cento dell'entrata è costituito dal controvalore degli aiuti americani.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Facciamo le percentuali delle entrate tributarie, non di quelle generali.

PIERACCINI. Sì, ma ella sa che, se v'è un miglioramento nella percentuale delle imposte dirette, essa è tuttavia ancora estremamente bassa. Ella sa, per esempio, che con una percentuale così bassa di imposte dirette nel gettito fiscale generale in Europa c'è forse soltanto la Grecia come noi, e non credo che altri paesi abbiano una percentuale così bassa.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Purtroppo, altri.

PIERACCINI. Quindi, il problema resta, anche se un lieve miglioramento c'è stato: c'è il problema di fondo della sperequazione notevole fra imposte di consumo e imposte dirette, che pone quel problema aperto di revisione interna di cui parlavo. E del resto, potremmo portare altri dati sull'aumento del gettito delle imposte nei confronti del 1938-39, che è di 41 volte per le imposte dirette, se non erro. Mi pare che sia un dato preso da una sua relazione o da un suo discorso, onorevole ministro, del 1951. Non so se sia ulteriormente migliorato.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma siamo nel 1952, anzi quasi nel 1953.

PIERACCINI. Ma anche qui lo squilibrio resta. Per esempio, alla fine del 1951, per le tasse e imposte sugli affari l'indice è di 87 volte, per l'imposta generale sulle entrate è di 106 volte, per le imposte indirette sui consumi di 53 volte.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Nel 1938 non esisteva l'imposta sull'entrata.

PIERACCINI. Sì, la cifra vale dal momento in cui è iniziata l'imposta indiretta. Continuiamo: imposte indirette sui consumi 53 volte, sui monopoli 71 volte. Quindi resta questo problema di fondo che ella non può negare: questo squilibrio interno che si aggrava perché si aggiunge al limite di cui

abbiamo parlato e che è ormai estremamente vicino.

D'altra parte, se esaminiamo la spesa, vediamo appunto il crescere delle spese improduttive che ci preoccupa e di cui abbiamo parlato poco fa. In cifre, le spese militari passano dall'11 per cento del 1946-47 (134 miliardi) al 22 per cento nel 1952-53 (474 miliardi); le spese di polizia da 53 miliardi nel 1946-47 a 105 miliardi nel 1952-53. E possiamo osservare che nel frattempo diminuiscono le spese per opere pubbliche, bonifiche, ricostruzione: nel 1948-49 si ha il massimo con 474 miliardi; nel 1951-52 siamo a 287 miliardi; nel 1952-53 siamo a 317 miliardi, come previsione, ma vi sono compresi i 100 miliardi della Cassa del Mezzogiorno...

TROISI. E le spese d'investimento le considera?

PIERACCINI. Sono comprese.

TROISI. Si tratta di 428 miliardi: consulti bene le cifre.

PIERACCINI. Onorevole Troisi, torno a dire che qui sono compresi i 100 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno, le opere pubbliche, bonifiche e ricostruzione...

TROISI. Sono spese di investimento che costituiscono innovazioni di questi ultimi anni.

PIERACCINI. Ma di fronte alla Cassa per il Mezzogiorno abbiamo una riduzione di spese del Ministero dei lavori pubblici e abbiamo così un compenso che neutralizza ogni aumento delle spese di investimento; d'altra parte, il peso del riarmo vi dice facilmente che non possiamo sperare in uno sviluppo di tutte e due le categorie — spese produttive e improduttive — perché evidentemente ci vorrebbe una ben altra saldezza economica.

TROISI. Sono errori grossolani!

PIERACCINI. In ogni modo, onorevoli colleghi, la crisi dell'economia italiana che noi possiamo constatare è la conferma di tutto quanto dico, perché vi è una stretta connessione, evidentemente, fra la politica economica e la politica finanziaria; e quando una economia è in crisi, è evidente che la crisi si riflette su tutto, sul bilancio dello Stato, sul suo *deficit*, sulle imposte, su tutti i fenomeni della vita sociale. E a fianco, quindi, dei problemi che pone la finanza dello Stato, noi dovremmo fare una analisi dell'economia italiana.

Io eviterò questa analisi, sia perché è stata fatta ieri dall'onorevole Cavallari, sia per ragioni di tempo. Tuttavia vorrei dire solo alcune cose, queste: che, a mio parere, le

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

cause che portano alla situazione delicata in cui ci troviamo oggi, alla vigilia della chiusura della legislatura, possono ridursi a tre. In primo luogo, è il dominio di una economia straniera sopra l'economia italiana, cioè dell'economia americana, che porta una conseguente distorsione della nostra vita economica sia nel commercio estero sia anche all'interno. Il secondo è il dominio che nella economia nostra hanno i gruppi monopolistici che soffocano ed impediscono lo sviluppo di una economia sana del paese. Il terzo motivo è quello del riarmo di cui abbiamo parlato precedentemente e che è conseguenza della politica dell'inserimento dell'Italia in quello che si chiama il sistema atlantico. Ne abbiamo avuto una conferma ieri nel discorso dell'onorevole Pella a Parigi, il quale afferma che è necessario arrivare ad una permanente strutturazione di questo sistema atlantico anche sul terreno economico, e, quindi, un inserimento permanente ed organico dell'economia italiana nell'economia atlantica.

Noi vediamo ciò con estrema preoccupazione, come il motivo fondamentale della distorsione, della crisi, delle difficoltà della economia italiana. Se noi prendessimo i dati del commercio con l'estero, i dati del *deficit* della bilancia commerciale, avremmo una nuova conferma di questo. Noi vediamo il progressivo peggioramento della bilancia commerciale. Nel 1948, 252 miliardi di lire, nel 1949, 222 miliardi di lire, nel 1950, 153 miliardi di lire, nel 1951, 306 miliardi di lire (anche qui ecco l'inversione di tendenza), nel 1952, 449 miliardi di lire fino a settembre, se non erro.

Ora, sottraiamo pure da questi dati — perché bisogna sottrarlo — quanto si può ricavare dal turismo, da noli e da rimesse di emigranti, resta sempre una *deficit* grave della bilancia commerciale e resta sempre la inversione di tendenza, che dimostra anche qui il fallimento della politica degli scambi. E noi potremmo qui constatare come vi sia stato da parte dello Stato italiano il finanziamento massiccio dell'esportazione ed anche un finanziamento dell'importazione, che praticamente è andato a vantaggio di gruppi ristretti anche quando si è parlato di esigenze nazionali, di protezione del commercio nazionale ed in particolare, per esempio, del commercio degli ortofrutticoli, di verdura e di agrumi. In realtà, tutto è andato a vantaggio di un ristretto numero di operatori che non supera le poche decine.

L'intervento dello Stato anche in questi settori del finanziamento delle esportazioni

e del finanziamento delle importazioni, attraverso i crediti, le riduzioni di imposte speciali e le facilitazioni per l'uso di quelle monete che non si potevano utilizzare per l'inconvertibilità. Ebbene, anche qui noi possiamo notare che vi è stata quella collusione tra l'intervento dello Stato e quei gruppi monopolistici; quei gruppi ristretti che noi denunziamo come il secondo male dell'economia italiana.

Noi abbiamo fatto un'analisi, soprattutto attraverso l'ufficio studi della Confederazione generale italiana, delle licenze di esportazione. Non è oggi il momento di parlarne, ma questa analisi dimostra appunto la verità di quello che dicevo, cioè che tutta questa politica è stata, di fatto, in favore di gruppi ristretti, ed è stata soffocatrice di uno sviluppo normale dell'economia italiana. Anche qui siamo di fronte ad una politica piena di contraddizioni. Perché, per esempio, la facilitazione di importazione di macchine agevolava, sì, l'utilizzo delle monete come le sterline altrimenti inutilizzabili, ma rendeva grave la crisi della meccanica italiana, fino al momento della congiuntura dovuta al *boom* del riarmo, che, tuttavia, non ha eliminato il problema della crisi permanente della meccanica italiana.

Dunque, riassumendo noi siamo di fronte a tre serie di motivi. Vi è il dominio di un'economia estera, che porta una serie di distorsioni nel campo degli scambi, aggravando il *deficit* della bilancia commerciale, chiudendo una serie di mercati; e qui potremmo ripetere la nota polemica, che però accenno solo di passaggio. Vi è il dominio di gruppi monopolistici, che possono vivere anche con questa politica degli scambi e con il loro dominio del mercato interno soffocando lo sviluppo dell'economia del paese, dell'iniziativa privata, lasciando insoluto il grave problema della disoccupazione, e via dicendo. Vi è infine il peso del riarmo.

Orbene, tutto questo crea una situazione estremamente delicata, perché lascia il nostro paese legato in modo permanente e sistematico alla dipendenza estera. Questo riconoscimento lo potete trovare, per esempio, nella rivista inglese *l'Economist*, la quale scriveva tempo fa: « L'Italia continua ad essere un paese ad economia dipendente dall'estero, condizionata in ogni sua fase di sviluppo dalla collaborazione degli altri paesi. Fino a quando la scena internazionale sarà caratterizzata dall'attuale situazione di guerra fredda, le tendenze isolazionistiche americane non avranno gran peso e l'Italia potrà contare sull'assistenza finanziaria degli Stati Uniti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

Ma se i comunisti dovessero sferrare una vera e propria offensiva di pace, o se, in seguito alle elezioni americane, i repubblicani in quel paese potessero realizzare le loro tradizionali aspirazioni, la dipendenza economica dell'Italia potrebbe rivelarsi mortale». Il che significa, in altre parole, un mutamento della politica internazionale, dovuto alla vittoria di Eisenhower o dovuto a un accordo possibile fra i due sistemi esistenti nel mondo, la distorsione dell'economia italiana, l'inserimento, la subordinazione dell'economia italiana al sistema americano.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma capisca almeno l'inglese, visto che non capisce l'italiano! Cerchi di rendersi conto di quello che ha scritto l'*Economist*, che è molto più semplice di ciò che ella dice. Non c'entra la politica con il fatto che manchiamo di materie prime.

PIERACCINI. Io ho tradotto dall'inglese. Ella farà un'altra traduzione. Lo so che mancano le materie prime.

VANONI, *Ministro delle finanze*. E allora!?

PIERACCINI. Fino a questo punto ci arrivo, nonostante la mia modestia. Ma altra cosa sono i dati permanenti del problema italiano che non possiamo modificare; e altra cosa l'inserimento in un sistema di economia come l'atlantica, che aggrava questa dipendenza.

Il nostro problema è quello di trovare una politica economica che ci lasci le più larghe possibilità in tutti i settori, verso tutte le parti del mondo, in modo che abbiamo il giuoco più libero che sia possibile. Il pericolo mortale del quale parla l'*Economist* non si risolve certamente, anche se ciò può irritarla, onorevole ministro, con una politica economica che inserisce l'Italia permanentemente in un mondo in cui fra l'altro noi siamo i più deboli di fronte ad economie con la nostra concorrenti; evidentemente, questo non è facilitare il problema della indipendenza della economia italiana; evidentemente, a parte le considerazioni politiche che si possono fare sull'alleanza atlantica, dovete ammettere che l'inserire e far vivere l'Italia in un sistema come quello occidentale, tenendola fuori (come praticamente è, ed è inutile ripeterlo) dalle possibilità di scambio con tutta una parte del mondo, aggrava il problema, lo rende più difficile e rende più grave il «pericolo mortale», come dice l'*Economist*.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Adesso siamo arrivati a termini più corretti di polemica. Poi le risponderò.

PIERACCINI. E queste cose dicevo anche prima, onorevole ministro, perché l'*Economist* sottolinea proprio la nostra dipendenza dagli Stati Uniti. È certo che dovrebbero essere sviluppate in modo più ampio da parte mia; ciò che non posso fare ora perché è mia intenzione restringere il più possibile il mio intervento. D'altra parte noi le abbiamo dimostrate in tanti dibattiti di carattere economico in questa Camera.

Che cosa si può fare, in conclusione, nel nostro paese? Noi siamo di fronte intanto al problema urgente e necessario ed immediato di un sollievo della tesoreria, di un prestito. Evidentemente la Camera non negherà questo prestito. Ma siamo di fronte anche al problema di fondo che sta dietro a questo prestito, problema di fondo che richiede una spiegazione del peggioramento continuo della situazione, del peggioramento della bilancia commerciale, del deficit del bilancio dello Stato, di come far fronte al grave peso delle spese improduttive dato che il sistema fiscale è giunto vicino al suo limite, a parte il suo problema di redistribuzione interna.

Siamo quindi di fronte al problema di fondo dell'economia italiana. Credo che noi dobbiamo rimeditare attentamente quella che è la politica economica dello Stato italiano. Torno a ricordare quello che dicevo all'inizio, che cioè non è pensabile un risanamento della finanza statale, del bilancio, se noi non risaniamo prima l'economia del paese, se non arriviamo prima a creare un equilibrio stabile nel paese. Si deve arrivare al rovesciamento della tendenza riarmistica. Dobbiamo diminuire le spese del riarmo; ormai ella sa, onorevole ministro, che questa non è una cosa che solo l'Italia si accingerebbe a fare, perché è stata fatta da molti dei suoi alleati nello stesso campo atlantico, a partire dall'Inghilterra. Rovesciamento, quindi, di questa politica del riarmo, riduzione drastica delle spese di riarmo; ma rovesciamento, inoltre, di quella che è stata la politica del ministro Pella e che abbiamo definito tante volte come la politica dell'immobilismo, e instaurazione di una politica economica di tipo diverso, cioè l'alternativa che l'opposizione ha sempre indicato, prima attraverso il piano del lavoro della C.G.I.L. e poi attraverso la sua maggiore concretizzazione che se ne è avuta negli anni successivi.

In altri termini, è necessaria una politica di pianificazione degli investimenti in determinati settori, una politica di attività produttiva diretta, dello Stato, nel campo della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

economia. Sul piano finanziario bisogna agire cercando di ridurre le spese dello Stato dovunque sia possibile, non però nei settori produttivi. Io credo che ciò sia possibile nel nostro bilancio, anche aumentando le spese produttive in molti settori. Infine è necessaria una azione nel campo tributario per quella redistribuzione interna di cui tante volte ho parlato.

Concludendo, io credo che il problema di fondo sia proprio quello di iniziare una diversa politica economica: una politica economica che tenda, nel campo internazionale, alla intensificazione degli scambi verso tutti i paesi del mondo e quindi, anche qui, al rovesciamento della tendenza all'inserimento in un determinato sistema che è per noi un sistema che ci soffoca.

Nel campo interno, una politica che, abbandonata questa corsa al riarmo, ci porti verso un miglioramento del tenore di vita, attraverso un intervento dello Stato nell'economia: intervento che sia coerente, coraggioso, logico e dinamico. Se volete una sintesi: dinanzi all'immobilismo, la dinamica.

Detto ciò, io non ho altro da aggiungere; debbo però soltanto constatare con amarezza come la fine della legislatura veda il trionfo delle tesi e delle critiche dell'opposizione, perché l'ottimismo con cui vi siete seduti cinque anni fa in quei banchi è crollato sotto il peso dei fatti.

Questa non è per noi una grande soddisfazione, credetemi. Noi non proviamo gioia nel poter dire che avevamo ragione e che quello che per voi era il nostro pessimismo ha trovato conferma nelle cose. Non proviamo gioia per il fatto che abbiamo avuto ragione, perché c'è la constatazione di un danno nel paese, c'è la constatazione di una crisi profonda, c'è la constatazione di una situazione di miseria che permane in larghi strati con un fenomeno di vasta disoccupazione e con problemi sociali aperti. È una constatazione amara, e noi ci auguriamo che, dalla rimeditazione dei problemi della politica economica, si possa trovare davvero una via nuova nell'interesse di tutti, nell'interesse del paese che deve stare nel cuore di tutti noi, nella coscienza di tutti noi, al di sopra delle passioni di parte. Noi pensiamo che sia ancora possibile, nonostante tutto, se cambiamo strada, trovare insieme le vie della salvezza per il nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai la notizia del prestito è diffusa in tutto il paese, e la stampa lo annuncia con la solita grancassa: anche quella stampa economica che fino a poco tempo fa esprimeva dei dubbi sull'opportunità del lancio di un nuovo prestito. L'*Agenzia economica finanziaria*, con il fogliettino che molti di noi ricevono, dice anch'essa: « Gli ambienti bancari ufficiali italiani, secondo una nostra informazione, hanno già messo in moto tutta la loro perfetta organizzazione per preparare convenientemente il lancio dei nuovi buoni del tesoro novennali. In detti ambienti ed in quelli governativi non si fanno previsioni dettagliate, ma si è convinti, data l'atmosfera in cui si muove questa ormai consueta operazione, che sarà registrato un lusinghiero successo ».

Io non so se il successo sarà o no quello del prestito in buoni del tesoro novennali 1961, emesso all'inizio di quest'anno, e che ha dato 147 miliardi (correggendo la cifra data dall'*Agenzia economica e finanziaria*), di cui 122 miliardi in contanti. Non so se il successo vi sarà nella stessa misura. Può esserci, può essere anche maggiore, ma la cifra delle sottoscrizioni, noi sappiamo che non dirà gran che, perché è noto quali possibilità di manovra ha lo Stato allorché si emette un prestito; possibilità di manovra di cui già si parla, appunto, in questa notizia dell'*Agenzia economica e finanziaria*.

A parte l'esistenza del sindacato di collocamento, bisogna vedere dove avviene il collocamento di questi buoni. Naturalmente, anche questa volta saranno i soliti enti pubblici: sarà la Banca d'Italia, sarà persino la Cassa per il Mezzogiorno, saranno gli enti parastatali, saranno quegli enti che dovrebbero curare con la massima cautela i depositi dei loro assicurati, che sono fatti oggi in una moneta e che domani dovrebbero essere pagati in una altra moneta che, forse, non avrà lo stesso valore. Saranno le casse di risparmio, saranno le banche di credito ordinario.

Del resto, è noto che i buoni del tesoro ordinari, che al 31 dicembre 1951 assommano a più di 900 miliardi, erano in possesso per il 17 per cento della Banca d'Italia, per il 51 per cento di aziende di credito e soltanto per il 31 per cento di privati e di istituti non bancari, tra i quali vi sono istituti che hanno degli obblighi legali di deposito di questi titoli e che non sono istituti del tutto privati.

Del resto, anche per gli altri titoli di Stato, i dati che il bollettino della Banca d'Italia ci fornisce ci indicano, ancora una volta, come questi buoni del tesoro e in genere questi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

titoli del debito pubblico siano posseduti prevalentemente da questi enti statali o parastatali o bancari, i quali dovrebbero utilizzare i loro mezzi in altro modo, anziché sovvenire prevalentemente alle necessità dello Stato.

Al 31 dicembre 1951 noi avevamo, presso le banche, 436 miliardi di buoni del tesoro ordinari e 78 miliardi di buoni del tesoro poliennali, oltre a 22,5 miliardi di altri titoli emessi o garantiti dallo Stato, per un complesso di 537 miliardi, che salgono a 608 miliardi al 30 giugno 1952.

Le casse di risparmio (non intendo leggere tutte le cifre particolari) registrano anche esse un'ascesa da 98 miliardi, al 31 dicembre 1951 — sia per buoni del tesoro ordinari che poliennali, sia per altri titoli dello Stato — a 112 miliardi. Nel complesso, si sale da 632 miliardi di titoli, in possesso delle banche, a 720 miliardi, quando il rapporto, rispetto ai depositi fiduciari e di conti correnti di corrispondenza per i clienti, era già del 21,4 per cento delle banche e del 17,4 delle casse di risparmio. Ora, questo rapporto, che rimane presso a poco costante per quanto riguarda le banche (dato l'aumento dei depositi e, soprattutto, dei conti di corrispondenza), cresce per le casse di risparmio, che non hanno visto (e se ne possono comprendere le ragioni) un corrispettivo aumento dei loro depositi, e cresce, precisamente, alla cifra del 19,6 per cento. Del resto, è a tutti noto che perfino la Cassa per il Mezzogiorno, invece di spendere in lavori, investe buona parte dei suoi mezzi in titoli di Stato.

Questo fatto, se può garantire la riuscita del prestito dal punto di vista tecnico, ha, però, un particolare e grave significato dal punto di vista economico generale. E se vi è un altro fatto, — più volte ricordato dai giornali economici — come un elemento che potrà servire a garantire la riuscita tecnica del prestito — cioè la liquidità del mercato, onorevoli colleghi, anche questo fenomeno dal punto di vista economico non è certo un fenomeno positivo. Tutti parlano di questa liquidità del mercato, ne parla anche Lenti che scrive molto spesso sul *Corriere della sera*. Ad esempio, così il Lenti scrive, mi pare nel numero del *Corriere della sera* pubblicato il 10 di questo mese: « L'andamento dei depositi presso le aziende di credito e le amministrazioni postali riflette questo stato di liquidità. Posso fornire alcuni dati fino alla fine del settembre 1952, gli ultimi che sono disponibili. I depositi in complesso hanno raggiunto la cifra di 4.153 miliardi e

presentano un aumento di 509 miliardi rispetto al dicembre dell'anno scorso, mentre erano aumentati di 283 miliardi nel corrispondente periodo del 1951, di 264 miliardi nel corrispondente periodo del 1950. Ma, questi dati complessivi dicono e non dicono. Per meglio intenderne il significato economico è più conveniente ripartirli in depositi a moneta e in depositi a risparmio. I depositi in moneta raccolgono prevalentemente le disponibilità di cassa degli operatori, i quali desiderano tenerli liquidi per far fronte, ad ogni evenienza. Orbene, nei primi mesi del 1952 questi depositi sono aumentati del 14 per cento, mentre nei primi mesi del 1951 erano aumentati del 10 per cento, e nei primi mesi del 1950 del 5 per cento. I depositi a risparmio, negli stessi periodi, sono aumentati rispettivamente del 14 per cento, dell'8 per cento e del 15 per cento. La maggiore disponibilità di mezzi monetari ha consentito al sistema bancario di condurre entro limiti più sani i rapporti fra i vari impieghi, cioè di ridurre il rapporto degli impieghi che dall'83 per cento è sceso al 74 per cento ».

Questa circostanza, cioè l'aumento complessivo dei mezzi di pagamento che si è verificato nel mercato, è confermata anche da altri dati e da altre pubblicazioni. In primo luogo, l'aumento della circolazione monetaria è passata, come noi sappiamo, da 1.088 miliardi nel giugno 1951 a 1.258 miliardi nel luglio 1952 e a 1.260 miliardi nell'agosto del 1952, e a cifre ancora più elevate come risulta dagli ultimi dati del mese di ottobre. La moneta bancaria è passata da 1.533 miliardi nel mese di giugno 1951 a 2.012 miliardi nell'agosto 1952 e a cifre ancora più elevate alla fine dell'ottobre 1952.

Un complesso di mezzi di pagamento che è notevolmente cresciuto e che si ottiene facendo la somma dei dati che vi ho riferito.

TUDISCO. È un buon segno...

PESENTI. Non so se sia un buon segno; anzi dal lato economico non mi pare che sia un buon segno. Questo fatto potrà giustificare il successo dal punto di vista tecnico del prestito, perché indica una liquidità nel mercato, che può essere rastrellata. Ma dal punto di vista economico non è un buon segno.

Quali sono infatti i motivi di questa liquidità? Non è un buon segno il primo dei due motivi di questa liquidità. Non è buon segno il fatto che questa liquidità sia derivata da una stagnazione economica. Ma che ciò sia lo dicono tutti: lo stesso Lenti nel *Corriere della sera*, la stessa rivista *Quadrante economico* diretta dal senatore Guglielmone, cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

da un vostro collega di partito. Anzi — e questo forse è più maligno da parte del senatore Guglielmone o di chi redige la sua rivista — si afferma che la liquidità deriva non solo da stagnazione economica, ma anche da finanziamenti concessi in maggior copia, ma in realtà non effettuati. Ed ancor più maligno è l'accento alla Cassa per il Mezzogiorno, che risulterà, per questo appunto, una sottoscrittrice dei buoni; sono stati fino adesso probabilmente buoni ordinari del tesoro, per non tenere liquido inutilizzato; ma probabilmente diverrà una sottoscrittrice anche di questi buoni novennali.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Conti correnti fruttiferi; niente buoni.

PESENTI. Vedremo se sottoscriverà anche buoni novennali.

Quello che è certo è che questa liquidità è dovuta ed è il riflesso della stagnazione economica, della diminuzione della velocità di circolazione della moneta.

È chiaro come anche la *Rivista di politica economica*, rivista della Confindustria, faccia la domanda: liquidità sana? Cioè dica: non deve trarre in inganno la relativa liquidità sul mercato, dimostrazione dell'accrescimento della massa dei depositi ecc. ecc; perché questa propensione alla liquidità non è tanto la dimostrazione di un largo costante afflusso di disponibilità o di maggiore fiducia nella moneta, ma, al contrario, sintomo non favorevole, che rispecchia la stagnazione economica.

Quindi, il primo fatto, da cui deriva la liquidità, onorevoli colleghi, non è certo lusinghiero.

Secondo: aumento della circolazione delle disponibilità monetarie. Anche questo, onorevoli colleghi, almeno per quanto riguarda la parte propria del Governo, cioè l'istituto di emissione, non si può considerare un sintomo favorevole. Questo aumento della circolazione è superiore all'incremento reale del reddito nazionale. Guardate, onorevoli colleghi, che questa osservazione era già stata fatta anche l'anno scorso dal senatore Jannacone, mettendo a confronto l'aumento reale del reddito nazionale con l'aumento della quantità monetaria dell'istituto di emissione.

TUDISCO. Non si trattava di somme di transazione, per caso?

PESENTI. L'aumento della circolazione della Banca d'Italia ha parecchi motivi. Uno dei motivi sappiamo che è costituito dai nostri rapporti commerciali con l'estero e dall'aumento della circolazione attraverso la voce debitori diversi, che è l'aspetto finanziario di questa crisi; ma l'altro — riconosciuto da

molti in questi ultimi tempi — è la crescente pressione del Tesoro sulla Banca d'Italia.

Onorevoli colleghi, su questo giudizio che altri hanno espresso io non posso esprimere una chiara valutazione; lo potrà fare il ministro del tesoro. Comunque, questo è un giudizio che vi è generalmente nel paese.

Se questa è la situazione, questa situazione, ripeto, può giustificare un successo pratico del prestito. Può darsi che voi fra qualche mese ci verrete a dire: « Avete visto? Noi abbiamo ottenuto 130, 140, 150 miliardi e forse anche più della somma sottoscritta al principio di quest'anno! ».

Ma, onorevoli colleghi, questo risultato — se vi sarà — sarà un risultato reale? Rispecchierà un'utilità per il nostro paese? Voglio dire che proprio questo risultato, ammesso che sarà raggiunto, non può soddisfarci. Il prestito in fondo è un rapporto di fiducia e tale deve rimanere. Perché rimanga questo rapporto di fiducia noi dobbiamo avere la coscienza tranquilla, cioè dobbiamo dire ai sottoscrittori (anche se sono degli istituti di credito, anche se sono quegli istituti di previdenza che accantonano i risparmi dei lavoratori affinché questi abbiano l'assistenza necessaria per la vecchiaia) dobbiamo dire ai sottoscrittori — ripeto — che domani essi non troveranno decurtate dal punto di vista reale le somme che hanno versato.

La stessa cosa può dirsi per gli istituti assicurativi o per i sottoscrittori privati.

Se questo rapporto di fiducia è oggi in parte mediato attraverso istituti che sottoscrivono, ma che poi in parte collocano presso i privati, esso esiste ancora direttamente, attraverso quei sottoscrittori — anche se sono pochi — che sottoscrivono ancora del denaro liquido con la speranza di conservare i loro risparmi.

Evidentemente, quando lo Stato emette un prestito deve avere una certa tranquillità morale per garantire questo rapporto di fiducia, altrimenti si arriva — volenti o no — ad una truffa che si è già tante volte realizzata e che purtroppo tutto indica che tornerà a realizzarsi. Guardate che tutta la vostra politica dimostra che noi stiamo già per andare su questa strada. Questa strada, anche nel campo finanziario, somiglia molto — ripeto — alla strada che è stata seguita nei primi anni del fascismo. Già alcuni scrittori ed economisti, che dopo essere stati gli economisti ufficiali del passato regime stanno per diventare gli economisti ufficiali del vostro Governo, accennano alla possibilità — lo ha detto chiaramente il professor Arena — d

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

un consolidamento del debito pubblico. Dal punto di vista tecnico può essere anche logico e necessario, ma molti indizi minacciano che si tramuterà, domani, addirittura nel consolidamento obbligatorio che si ebbe nel 1927, con il « prestito del littorio ».

Anche nel campo strettamente finanziario vi è una analogia col fascismo, come vi è per la restante vostra politica. A mio avviso non esistono le condizioni che possono garantire un rapporto di fiducia tra Stato e cittadino, anzi esistono tutte le condizioni che possono giustificare l'ipotesi timidamente avanzata dal professor Arena e più coraggiosamente prospettata da me: cioè che si giunga a conversioni obbligatorie e — ciò che sarebbe ancor più grave — ad una continua e progressiva svalutazione della moneta, mancando così all'impegno preso con i cittadini.

Ho già ricordato che la liquidità del mercato, sorta dall'aumento dei mezzi monetari e soprattutto da un aumento della emissione della Banca d'Italia superiore all'aumento del reddito nazionale in senso reale, comporta necessariamente la svalutazione monetaria (del resto, noi ne abbiamo chiari indici nell'aumento del costo della vita).

Ma, se non esistono queste condizioni, come potete voi andare tranquillamente davanti al paese a proporre nuovamente un prestito? Come potete andare tranquillamente davanti al paese, di fronte alle situazioni generali della nostra economia e della nostra finanza? Io direi che voi ci andate con la stessa tranquillità e con la stessa malafede con cui, per esempio, avete presentato la legge elettorale. Quella, di fronte alla indicazione chiara del paese che non si è contenti del vostro Governo, dovrebbe darvi lo strumento per rimanere ad ogni costo al potere.

TUDISCO. Chi l'ha detto?

PESENTI. Ritirate quella legge ed allora dimostrerete la vostra piena e sicura tranquillità. Nel campo economico volete insistere nel chiedere denaro per continuare in una politica finanziaria ed economica contraria agli interessi nazionali. Vi è la stessa identità.

VANONI, *Ministro delle finanze*. La stessa identità in due campi diversi?

PESENTI. Mi meraviglio che ella possa difendere la legge elettorale!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Perché faccio parte del Governo, e ne assumo anche io la mia parte di responsabilità.

PESENTI. Ne prendiamo atto. Per essere puniti a causa di atti rilevanti compiuti in regime fascista, fu necessario averli compiuti.

Speriamo che l'attuale legge non venga approvata, nell'interesse del paese, ma anche nell'interesse di molti che siedono in Parlamento sui banchi della maggioranza.

Ad ogni modo, nel campo elettorale voi presentate quella legge per imporvi al paese e sopprimere le libertà garantite dalla nostra Costituzione, ma la stessa legge vi servirà a compiere nel campo finanziario una serie di atti che possono essere o non essere gli stessi che ha compiuto il regime fascista, e cioè conversioni di carattere obbligatorio, il prestito del littorio, il prestito del 1934, quello del 1935, e quel gioco di carambola della conversione dal 3,50 per cento al 5 per cento, e il ritorno al 3,50 per cento, ma che avranno in ogni caso la sostanza della finanza fascista, perché dettati dalla stessa volontà reazionaria e antinazionale.

Onorevoli colleghi, voi dite di non avere questa intenzione, ed io posso ripetere, nel campo economico, quello che vi diceva giorni fa l'onorevole Corbino: può darsi, infine, che non abbiate oggi l'intenzione di truffare in questo modo i sottoscrittori del prestito... (*Proteste al centro e a destra*).

ARCAINI, *Relatore*. Onorevole Pesenti, non si possono fare simili ipotesi: non sono degne di uno studioso!

PESENTI. Se non avete questa intenzione, ve ne do atto; però, dalla situazione della vostra politica economica e della vostra politica generale voi potete essere portati, per una serie di fatti, a queste conseguenze.

Voi dite di non avere questa intenzione, tanto è vero che all'articolo 1 del disegno di legge in discussione voi dite che il ricavato netto dell'emissione, affluito in Tesoreria, non potrà essere destinato a copertura di nuove o di maggiori spese. Sembra che questa sia una grande scoperta, per garantire il sottoscrittore e in genere il popolo italiano. Ma vi pare che questo sia proprio un merito? Io direi che questo è un altro sintomo della crisi, perché, se il prestito deve servire a coprire un *deficit* normale che va crescendo, è chiaro che a questo prestito ne devono seguire degli altri e che esso non risolve la situazione finanziaria.

A questo proposito, onorevoli colleghi, voi certamente avrete letto l'articolo di Frassati apparso sulla *Stampa* del 29 novembre, che in breve fa un quadro della vostra opera di Governo dal punto di vista finanziario e vi ricorda che dal 1947 ad oggi si sono prodotti questi fatti: la situazione del tesoro è peggiorata di 894 miliardi salendo ad un passivo di 2.144 miliardi (sono dati anzi arretrati, che si riferiscono ancora al giugno); il debito pub-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

blico è salito a circa 3000 miliardi (oggi ad una cifra superiore); il saldo passivo della situazione generale dei residui è peggiorato di 904 miliardi; la circolazione dell'istituto di emissione ha raggiunto alla fine del 1951 i 1292 miliardi, con un aumento in 4 anni di 504 miliardi, circa il 60 per cento, aumento che si è notevolmente accresciuto nel 1952, sempre per cause piuttosto singolari, che non possono riferirsi ad uno sviluppo realmente produttivo; infine, su questa situazione influiscono 700 miliardi di biglietti stampati per l'ufficio dei cambi a copertura dell'acquisto di divise e crediti esteri. Torno a farvi riflettere su questo 60 per cento di aumento della circolazione rispetto ad un aumento certamente non corrispondente ma enormemente inferiore del reddito nazionale e reale.

Questa, direi, è la situazione del passato, dalla fine del 1951. La situazione che si prospetta oggi è stata già illustrata, del resto, dal collega Cavallari e da altri. Ma questa situazione attuale viene ricordata da tutti coloro che si interessano dei problemi economici nazionali, di qualunque parte, perché corrisponde ad una realtà che non può essere negata. Ettore Cambi sul *Globo*, per quanto riguarda il conto del Tesoro, ricorda anche lui l'aggravamento di tutti gli aspetti negativi della situazione finanziaria, la previsione, ormai sui dati già accertati per il primo trimestre di quest'anno, di un *deficit* che certamente non sarà inferiore ai 500 miliardi; ricorda il peggioramento di tutta la situazione che si rileva dal conto del tesoro rispetto alla situazione del 1° luglio 1952: il debito pubblico aumentato di 6,5 miliardi per l'emissione di biglietti di Stato; i residui passivi che presentano un peggioramento netto di 153 miliardi. E cioè, nell'insieme, il primo periodo dell'esercizio in corso ha recato un peggioramento di 134 miliardi in tre mesi. Dati più precisi si possono avere da altre pubblicazioni ufficiali. E anche qui noi vediamo l'aumento del debito fluttuante (i buoni del tesoro) già salito, al netto di interessi, a 925 miliardi; abbiamo il conto corrente fruttifero della Cassa depositi e prestiti salito già a 804 miliardi; abbiamo gli istituti di previdenza che intervengono per 17 miliardi, abbiamo cioè l'aumento di una situazione debitoria che è nota e che nel complesso porta, calcolando i buoni del tesoro al valore nominale, ad una somma totale di indebitamento di 3.181 miliardi.

Più grave è la situazione dei residui passivi che sono aumentati di 153 miliardi, portando il totale complessivo, al 30 set-

tembre 1952 (detratti i residui attivi), a 1.344,4 miliardi, cifra che probabilmente si avvicina al reale debito (pagamenti meno incassi), che deve sostenere la tesoreria, nella ipotesi che i residui attivi non incassabili e i passivi non pagabili si compensino tra di loro.

A quest'ultimo proposito l'onorevole Pella ha tentato spesso di dimostrare che i residui passivi non sono dei debiti veri e propri in quanto non vi è un vero e proprio obbligo dello Stato di pagare. È vero, infatti, che qualche volta vi sono degli stanziamenti per gli esercizi futuri e dei debiti che non verranno pagati mai, ma è altrettanto vero che anche nei residui attivi vi possono essere dei crediti che non verranno mai riscossi e delle indicazioni di somme assolutamente inesigibili ed io sono convinto che queste cifre in buona parte si compensino, per cui, miliardo più miliardo meno, la somma di 1.300 miliardi di residui passivi può considerarsi corrispondente alla realtà della situazione debitoria in questo campo.

Questa situazione non può non preoccupare anche dal punto di vista puramente tecnico, seppure coloro che devono ad ogni costo sostenere la tesi del Governo ci invitano a considerare che il peso complessivo del debito pubblico, rispetto al reddito nazionale, è diminuito. Questo è vero, ma occorre ricordarsi che il peso del debito pubblico è diminuito per il solo fatto che sono stati letteralmente truffati tutti i piccoli risparmiatori che hanno sottoscritto in passato. D'altra parte il debito stesso ritorna ora a risalire con un ritmo davvero poco lusinghiero e tale da far pensare ad una situazione di tesoreria grave. Questo incremento viene considerato preoccupante dallo stesso professor Celestino Arena che, in un articolo su *24 Ore*, fa presente che, al 30 settembre 1952, il debito fluttuante ammontava a 2.236 miliardi. L'incremento di tale debito non può non preoccupare rispetto alla ricchezza nazionale e al peso degli interessi, che è passato dal 16,3 per cento della spesa effettiva nel 1937-38 al 6,14 nel 1952-53. Però c'è già un aumento rispetto alle cifre raggiunte nel passato e ciò preoccupa. E infatti non possono non preoccupare il ritmo di incremento successivo e la proporzione che nel tempo viene ad assumere nelle sue varie specie il debito fluttuante. A metà settembre scorso, il debito fluttuante rappresentava più del 70 per cento nella composizione del debito totale.

Io so quale è stata la risposta del ministro del tesoro, e quale probabilmente sarebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

quella di oggi: anche di questo debito fluttuante non ci dobbiamo preoccupare eccessivamente, perché, data la distribuzione che è stata prima ricordata, cioè quel 51 per cento tenuto dagli istituti di credito e quel 17 per cento tenuto dalla Banca d'Italia, si tratta in genere di somme che non vengono immediatamente richieste e che quindi non creano una pressione sulla Tesoreria che debba destare preoccupazioni.

Però, certamente, questo incremento preoccupa; ed è appunto qui che ritorna il principio e la preoccupazione di giungere ad un consolidamento del debito pubblico. In altro articolo dello stesso giornale è ricordato anche il fatto che si sia giunti ad una situazione del Tesoro che determina una pressione sulla circolazione monetaria, la quale nel periodo maggio-ottobre 1952 è aumentata a ben 180 miliardi di lire, mentre nell'analogo periodo del 1950-51 si ebbe nel Tesoro una pressione deflazionistica di 26 miliardi e nel 1950 di 61...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma dove le trova queste cifre?

PESENTI. Sono dati pubblicati anche da 24 Ore.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Io ho sentito che ella in questo momento ha detto: per conto del Tesoro.

PESENTI. Io ho letto quanto è scritto, senza naturalmente accettare in pieno il giudizio: le cifre le accetto, perché sono dati di fatto. Quanto poi di questa cifra sia dovuto in pieno alla pressione del Tesoro magari attraverso, per esempio, i rapporti commerciali con l'estero o per motivi di bilancio, io non posso dire di preciso, quantunque, onorevole Gava, se noi consideriamo invece che proprio questa pressione, determinata dal nostro commercio con l'estero, cioè, considerando il conto debitori diversi, è, se non sbaglio...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ... è diminuita.

PESENTI. Si presenta una leggera diminuzione nell'ultimo periodo, ma dal 1951 risulta un aumento, perché nel 1951 la cifra era di 746 miliardi ed è salita nel settembre a 770 miliardi, dopo una punta massima di 783 miliardi.

È evidente che qui si è esercitata una certa pressione, ma una pressione che non spiega l'aumento complessivo dei 180 miliardi, perché l'aumento secondo questi dati dovrebbe essere soltanto di 30 miliardi. Comunque, di questo torneremo a parlare più avanti.

Ora, in questa situazione, noi non possiamo avere alcuna garanzia che questo prestito, anche da un punto di vista strettamente finanziario, cioè se anche volessimo considerare soltanto l'aspetto finanziario il quale non è che un aspetto della situazione economica generale del paese, non possiamo, dicevo, avere alcuna garanzia che questo prestito serva a consolidare la situazione finanziaria. Direi anzi che esso contribuirà ad aggravare gli altri aspetti finanziari della nostra crisi, e cioè, l'aumento della circolazione monetaria senza che vi corrisponda un aumento del reddito nazionale reale, e contribuirà — direi — a sottolineare quell'aumento del costo della vita che è una caratteristica ormai — direi — endemica, sicura, assoluta della nostra vita economica e che, naturalmente, è l'aspetto fondamentale della svalutazione continua e regolare, sia pure non ancora con ritmo travolgente, della nostra moneta.

Questo prestito — come dice lo stesso disegno di legge — dovrebbe servire per colmare il deficit del bilancio, per dare un po' di respiro al Tesoro; naturalmente, un po' di respiro perché, se la situazione generale finanziaria non muta, ci ritroveremo fra non molto (nel prossimo anno o anche prima) nella stessa situazione. Il successo che può essere determinato dalla liquidità del mercato, cioè il fatto che sarà più facile drenare delle somme che oggi non sono investite, servirà ad aggravare la situazione del paese, perché, se è vero che questa liquidità è una espressione della stagnazione economica, essa però indica in modo particolare la crisi dei settori della media produzione e della media industria, che maggiormente fa ricorso a questo tipo di finanziamenti di carattere bancario. Quindi, quando anche altri colleghi hanno parlato del fatto che questa concorrenza del Tesoro nel mercato monetario naturalmente sottrae dei mezzi all'industria privata, hanno detto una cosa ovvia e ben nota, alla quale il ministro del tesoro potrebbe rispondere: ma se c'è questa liquidità, vuol dire che vi è una esuberanza dei mezzi monetari, la risposta non ha senso e la nostra osservazione appare sempre più importante se si considera a quali settori economici si riferisce questa liquidità, cioè a particolari settori della media produzione, dato che i gruppi monopolistici ricorrono prevalentemente all'autofinanziamento. I profitti dei gruppi monopolistici sono ben noti.

Si sono verificati in questi ultimi tempi aumenti che voglio ricordare perché è tipico della nostra economia dominata dai monopoli e indicano come tanto questi gruppi non si

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

interessino affatto della liquidità di mercato. Quando pensiamo che la Montecatini ha visto un aumento dei suoi profitti (profitti dichiarati) di quasi due volte e mezzo rispetto al 1948, con un aumento particolarmente colossale dal 1950 al 1951 (da 4 miliardi 368 milioni a 7 miliardi 315 milioni); quando pensiamo che la « Edison » ha avuto un aumento di tre volte, poiché l'indice passa da 100 a 300, sempre durante il felice governo democristiano (felice per i monopoli); quando pensiamo che la Valdarno ha avuto un aumento da 100 a 480, la « Sme » da 100 a 771, la « Fiat » da 100 a 517, la « Snia » da 100 a 287, è evidente, ripeto, (e questi sono i profitti dichiarati, non le somme messe a riserva e che vengono adoperate per eventuali autofinanziamenti) che il problema dell'esistenza o meno di una liquidità, di una riduzione dei saggi monetari, interessa in modo particolare il settore della media produzione, settore della media produzione che certamente verrà ad essere danneggiato da questo intervento dello Stato nel succhiare le disponibilità monetarie.

Quando voi dite, perciò, che il ricavato netto dell'emissione affluito in Tesoreria non potrà essere destinato alla copertura di nuove maggiori spese, io credo che, invece di dire una cosa a vostro vantaggio, dite una cosa a vostro danno; cioè voi fate una constatazione che è ovvia, giusta: esiste un *deficit* e lo voglio coprire attraverso questa emissione di prestito. Ma non vi presentate così con un motivo logico di fronte ai sottoscrittori, perché, cioè, riconoscete l'esistenza di un *deficit*, che, essendo di natura ordinaria, dovrebbe (permettetemi) essere coperto con altri mezzi: o con consolidato oppure con redimibile, ma a lunga scadenza, oppure (quello che è più logico) attraverso un incremento delle entrate tributarie.

Io non sono mai stato (nel sistema capitalistico attuale, evidentemente) un fautore accanito del pareggio del bilancio, nel senso che senza il pareggio del bilancio il sistema economico non possa vivere; anzi direi che il sistema economico capitalistico oggi è in tale squilibrio, nel suo insieme, per cui è necessario sostenere l'investimento e il consumo attraverso la politica economica dello Stato. E ciò diciamo senza essere keynesiani, perché, naturalmente, Keynes ha cercato di difendere il sistema capitalistico e quindi ha sostenuto alcune tesi che possono in parte rispecchiare una realtà oggettiva, sociale, ma secondo una politica economica di conservazione. Ad ogni modo ha riconosciuto questa mancanza di equilibrio, su cui tutti si deve essere d'accordo,

fra investimenti, risparmio e consumo, per cui è necessario sostenere l'investimento e il consumo attraverso la politica economica dello Stato e quindi anche attraverso una politica di finanziamento di attività economiche che altrimenti non ci potrebbero essere; e questo finanziamento, secondo questa teoria, deve essere ottenuto attraverso il debito pubblico, cioè attraverso un *deficit* di bilancio. Ma in questa concezione vi è una certa logicità — permettetemi — se anche si possa dire che questa teoria, non possa rispecchiare le leggi del capitalismo attuale. Infatti, se è vero che il sistema capitalistico è tale che questo squilibrio permane e non basta certamente l'intervento dello Stato a rimettere in moto il sistema e a garantire a tutti l'occupazione, a stimolare l'investimento, però in una certa misura può servire come palliativo, come medicina. (In poche parole se si dà ad un corpo che oramai ha compiuto la sua vita, è giunto al termine, ha 75 anni o anche di più, 80 anni, la trinitrina questa può servire evidentemente a calmare qualche attacco di cuore, ma certamente non serve a guarire, a fare diventare giovane un individuo). In questo caso — dicevo — si può anche capire che vista sotto questo aspetto, questa politica del *deficit* abbia una giustificazione logica e che veramente il Tesoro, in modo particolare con la sua politica del credito e del debito pubblico, diventi quello che ormai la dottrina americana chiama « la quarta banca » e che quindi i depositi dei vari sottoscrittori ai titoli del debito pubblico diventino né più né meno dei depositanti e, come per i depositi bancari, vi siano pure depositi a risparmio con diversa durata. Ma, onorevoli colleghi, appunto per fare questo bisogna che la banca impieghi i suoi depositi in un modo logico, normale, produttivo, aumentando il reddito nazionale, creando cioè un'attività economica che altrimenti sarebbe depressa.

Ora, ripeto, quando voi dite che questo prestito deve servire per le spese di normale amministrazione vuol dire che non serve a sviluppare il reddito nazionale come dovrebbe essere sviluppato (prova ne siano i milioni di disoccupati, che crescono invece di diminuire). In questo caso io dico che anche dal punto di vista economico e finanziario voi vi date la zappa sui piedi.

Io avrei preferito che voi aveste detto: noi vogliamo fare questo prestito per incrementare il reddito nazionale. L'onorevole ministro dice che il *deficit* era più alto nel 1948, ma allora esso dipendeva da situazioni derivate dalla guerra. Ma il ministro sa benissimo che sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

pre, nel dopoguerra il *deficit* del bilancio aumenta. Ma il *deficit* di oggi ha un altro aspetto: è una situazione cronica e purtroppo si sviluppa in senso negativo per il nostro bilancio. Io capirei che voi diceste: vi sono oggi 500 miliardi di *deficit* del bilancio: non ce ne importa, noi lo copriamo anche attraverso i prestiti. Ma sappiamo che questo è un *deficit* voluto, ed è voluto per stimolare l'attività produttiva, quindi anche questo prestito che chiediamo serve a dar vita all'economia nazionale e per vincere la disoccupazione. Ma non è così!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Come no! L'abbiamo detto anche quando abbiamo discusso il bilancio!

PESENTI. No; la vostra tesi, invece, vuol essere ortodossa...

VANONI, *Ministro delle finanze*. È una tesi chiara.

PESENTI. Io vi torno a dire che le vostre spese sono le spese normali e, purtroppo, sono le spese normali dovute in modo particolare per l'attività amministrativa del paese e dovute in modo particolare per la preparazione della guerra e dovute (come del resto vi hanno già ricordato gli onorevoli Cavallari e Pieraccini) dovute all'aumento delle spese dei dicasteri militari e del dicastero di polizia, cioè all'aumento di spese che non sono produttive.

Se confrontiamo gli investimenti reali, (e non sono il solo a dir questo, ma lo dicono tutte le riviste economiche), questi investimenti reali da parte dello Stato non sono aumentati. E quindi non è aumentata l'azione propulsiva dello Stato nello sviluppo del reddito nazionale, che dovrebbe essere compito dell'attività del Tesoro e che potrebbe in parte giustificare anche questa situazione di *deficit*. Invece, che questo prestito è la espressione politica di una situazione economica e finanziaria generale, che sta ricalcando tutte le orme della gestione regolare del fascismo, e che potrebbe concludersi anche con atti quali abbiamo poi incontrato successivamente col fascismo nel campo finanziario. Quando voi rimanete nella gestione ordinaria e considerate questo aumento progressivo delle spese dello Stato e questo aumento progressivo del divario fra spese e entrate fiscali; quando considerate (e gli onorevoli Cavallari e Pieraccini lo hanno ricordato) come vengono suddivise le spese e come sono suddivise le entrate fiscali, in cui la quota delle imposte dirette sul reddito va diminuendo, è evidente...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chi ha detto che va diminuendo? Controlli le cifre che sono pubblicate tutti i mesi!

PESENTI. Se è passata dal 15 al 16 per cento...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Al 17 per cento! Quindi non si tratta di diminuzione, bensì di aumento. Ella ha affermato cosa inesatta. Si può affermare che l'aumento è scarso, ma non che si è verificata una diminuzione!

PESENTI. Ammettiamo anche l'aumento dal 15 al 17 per cento. Comunque, bisogna vedere da dove si fa il confronto, se si fa dalle cifre che rappresentavano la media del passato...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Dall'anno precedente all'anno susseguente.

PESENTI. Non metto in dubbio che ella con una aggravata fiscalità sui ceti medi ma non sui gruppi monopolistici...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non è vero neanche questo.

PESENTI. ...sia riuscita ad ottenere un leggero aumento del 2 per cento delle entrate tributarie provenienti dalle imposte dirette. Però ella stessa ha detto che è troppo poco. Questo rapporto era diverso durante il regime fascista.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Quando gli impiegati pagavano l'imposta di ricchezza mobile...

PESENTI. Però avevano stipendi che, nonostante fossero bassissimi (il fascismo se lo poteva permettere), erano superiori a quelli di oggi in senso reale (*Interruzioni al centro e a destra*). Anche di questo bisogna tener conto, perché pagare un'imposta del 10 per cento, ma avere uno stipendio che è superiore al 20 per cento in senso reale, significa avere un guadagno del 10 per cento. (*Commenti*). Ma adesso, fosse così o non fosse, certamente il sistema tributario che era antidemocratico sotto il fascismo, è rimasto tale e, se mai, ne avete aggravato le caratteristiche antidemocratiche.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Io voglio credere che ella stessa non sia convinta di questa affermazione.

PESENTI. Io penso effettivamente che il sistema tributario italiano, che era antidemocratico sotto il fascismo, oggi, tenuto conto dell'aumento delle imposte sui consumi (almeno questo c'è stato)...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non sui consumi; ed ella lo sa.

PESENTI. Non so come voi volete calcolare l'imposta generale sull'entrata. Se non la calcolate come imposta che grava sui consumi, allora può darsi che ella abbia ragione; ma siccome tutti la considerano come un'imposta

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

che grava sui consumi, evidentemente è aumentato il peso delle imposte indirette.

Allora, per quanto riguarda le imposte dirette, anche se dopo la liberazione uno sgravio ai redditi minori è stato dato, però non si può dire che questo abbia migliorato in modo sensibile le condizioni dei ceti meno abbienti.

In ogni caso questa antidemocraticità del sistema può essere considerata anche sotto l'altro aspetto della sua scarsa redditività, che risulta anche dal fatto che le entrate tributarie non bastano a coprire le spese. Noi tutti saremmo grati al ministro Vanoni o a qualsiasi altro ministro che domani, per aumentare le entrate, colpisse veramente i grossi redditieri e le società che cercano di evadere il fisco.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Voi non sarete mai grati a nessuno...

PESENTI. Perché? Abbiamo sempre riconosciuto tutti gli sforzi che sono stati fatti. Naturalmente noi non riconosciamo questi sforzi quando, se si partorisce un topolino, si dice che è venuto fuori un elefante.

Ad ogni modo la situazione nel campo finanziario è quella di cui hanno parlato anche altri colleghi. Si ha un aumento di spese che non sono spese fatte per incrementare in modo straordinario il reddito nazionale ed assorbire la disoccupazione, e quindi non possono giustificare un *deficit* permanente e crescente del bilancio. Dalla parte delle entrate, anche se vi fosse un ritmo di aumento, questo ritmo è troppo basso e grava in modo particolare e antidemocratico sui ceti medi. Questo è un dato di fatto che tutti quanti riconoscono.

Perciò, quando ci mettiamo sul vostro terreno che afferma una normale gestione noi non possiamo approvare il regolare ricorso al prestito. È una necessità, oggi, io lo riconosco; ma non ha giustificazione che non sia quella di chi, trovandosi con l'acqua alla gola, è costretto ad aggrapparsi a qualunque mezzo pur di non affogare.

Ma, onorevoli colleghi, se questa è la situazione nel campo finanziario, cioè nel campo prevalentemente monetario e finanziario generale, è chiaro che questa situazione esprime, indica e rappresenta l'aspetto di una situazione di politica economica più generale. Tutto si ricollega allo stesso fenomeno — lo ricordo ancora — della liquidità, che è l'espressione monetaria della stasi economica monetaria di una crisi endemica, di stagnazione, a cui si è sovrapposta una crisi più particolare, congiunturale, che investe tutti

i paesi capitalistici, ma in modo più grave il nostro, che è dovuta al riarmo e che si rispecchia nella diminuzione dei consumi e della produzione, riconosciuta da tutti i paesi.

Su questa crisi io mi sono intrattenuto un due mesi fa, sulla discussione del bilancio del Ministero dell'industria e naturalmente non intendo ancora tediare a lungo i colleghi. Però non si può non ricordare ancora oggi alcuni aspetti fondamentali della nostra crisi, perché sono appunto questi aspetti fondamentali i quali spiegano perché, anche se oggi voi potete avere un momento di respiro col provento del prestito e potete regolare le questioni più urgenti di tesoreria, non avrete raggiunto e non potrete raggiungere la riduzione del *deficit* e la stabilizzazione del bilancio. Dei vari aspetti della vita economica, io scelgo per primo perché è più collegato anche all'aspetto monetario questo: la crisi, la situazione grave del nostro commercio con l'estero e il *deficit* crescente della nostra bilancia commerciale. E a questo proposito anche stamattina l'onorevole ministro è intervenuto dicendo che la considerava una situazione di necessità del nostro paese.

Non è vero, onorevoli colleghi. È vero che noi dobbiamo importare una notevole quantità di materie prime, ed è vero, quindi, che noi dobbiamo esportare. È vero che il commercio con l'estero ha grande importanza nella nostra vita nazionale; ma è appunto per questo che bisogna fare una politica intelligente di commercio con l'estero; una politica che tenga conto della realtà, che tenga conto che noi dobbiamo importare delle materie prime fondamentali a costi e prezzi rigidi, mentre invece esportiamo materie fabbricate, industriali, o anche agricole — primizie o frutta e verdure — e soprattutto merci di consumo generale come i tessili, che hanno una maggiore elasticità di domanda. Da questa situazione deriva che noi dobbiamo regolarci in modo di avere la maggiore ampiezza del mercato e di ostacolare tutte le formazioni monopolistiche, tutti gli accordi internazionali che tendano a metterci in condizioni di inferiorità.

Ora, non è questo che voi avete fatto. Voi dite che questa è una situazione obbligata per l'Italia. Io, rifacendomi anche all'articolo dell'*Economist*, affermo che questa è una situazione che può essere risolta in vari modi; certamente non si risolve col vostro modo, che presenta degli scambi che non saranno mai bilanciati, degli scambi verso gli Stati Uniti i quali presentano un *deficit* di dollari che va crescendo, un mercato in cui le nostre espor-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

tazioni sono ostacolate, una situazione, cioè, che si riflette sulla nostra posizione valutaria, di guisa che le nostre riserve in dollari sono passate nel controvalore da 245 miliardi del 1951, a 198 miliardi del 1952.

D'altra parte, registriamo un aumento dei nostri crediti verso i paesi dell'U.E.P., a causa di nostre esportazioni di prodotti industriali che non vengono pagate, il che crea una situazione di credito che ascende a 770 miliardi nel conto « debitori diversi ». Assistiamo, cioè, ad una situazione del nostro commercio estero, che si rispecchia nel campo monetario attraverso il gonfiamento della circolazione. Questa situazione deve essere risolta nel suo aspetto più profondo, se non vogliamo essere sempre più strozzati entro un'area che non può rappresentare il nostro spazio vitale. Dobbiamo seguire la voce del ragionamento e dell'interesse nazionale: avere — cioè il più ampio mercato possibile di acquisto di materie prime, ed un più ampio mercato possibile di vendite; ostacolare tutte le formazioni monopolistiche, vale a dire tutte quelle formazioni che possano soffocare la nostra libertà economica e commerciale.

Quando io affermo questo, dico cose che dovrebbero esser note a tutti i settori, e soprattutto al ministro delle finanze Vanoni; cose alle quali si oppongono soltanto gli ordini americani, che cercano di limitare il nostro commercio con l'estero all'area che viene considerata vitale per gli Stati Uniti.

Passando dal commercio con l'estero alla situazione generale della nostra economia, noi notiamo che la stagnazione e la crisi che si riflette sulle nostre esportazioni, si riflette anche sulla riduzione dei consumi all'interno; noi notiamo che tutti i fenomeni di depressione si sono aggravati negli ultimi mesi. Infatti, nel primo semestre del 1952, si è consumato l'11 per cento in meno di carne rispetto allo stesso periodo del 1951, e il 18 per cento in meno del 1950. Notiamo anche una riduzione dei consumi dell'industria alimentare; contro questo voi contraponete un lieve aumento dei consumi voluttuari: il che non è un sintomo positivo ma significa che vi sono stati spostamenti di redditi, oppure che coloro che sono attanagliati ogni giorno da difficoltà economiche, pensano di trovare nello svago la evasione alla angoscia quotidiana, o che è più facile accedere a cinematografi che comprare un cappotto nuovo.

La riduzione della produzione dei tessili, che è del 21 per cento, del 5 per cento per le industrie cartarie, del 15 per cento per l'indu-

stria della gomma, del 5 per cento per le calzature, del 15 per cento per le autovetture, del 14 per cento per le vetrerie, del 32 per cento per le fibre artificiali, rispetto al I semestre dell'anno scorso. Considerando tutti questi dati di crisi, che io due mesi fa, discutendo sul bilancio dell'industria, ho ampiamente analizzato, e inquadrando in una visione più generale della nostra situazione economica, noi non possiamo pensare, se teniamo presente che voi non intendete mutare la vostra politica economica, che la situazione generale finanziaria dello Stato possa in avvenire migliorare. Al contrario: se pensiamo alla vostra attività degli ultimi mesi, alle corse dei ministri Pella e La Malfa tra i due emisferi, ed oggi alle corse del Presidente del Consiglio De Gasperi, noi dobbiamo prevedere un ulteriore peggioramento.

Infatti, quando si è visto incrinarsi il sistema su cui si poggiava e su cui si poggia la vostra politica, cioè il sistema atlantico, quando si è visto che la vostra politica basata sugli aiuti americani stava entrando in crisi in tutta l'Europa, perché questi aiuti diminuivano e quindi anche nel riflesso finanziario diminuiva l'entrata straordinaria per il Tesoro, quando si è visto che a metà di luglio, il presidente Truman nel firmare la legge dei cosiddetti aiuti militari ed economici nella cifra complessiva di 6 miliardi di dollari, dava 416 milioni di dollari alla Gran Bretagna, 196 alla Francia, 113 alla Germania di Bonn, 102 alla Grecia e 77 all'Italia, cioè meno di 50 miliardi di lire, come vi siete comportati? Invece di trarre da questo elemento motivo per cambiare la vostra politica, per acquistare una maggiore autonomia e indipendenza, per dire che era necessario nell'interesse del nostro paese fare una buona volta la voce grossa, sganciarsi almeno parzialmente dal sistema atlantico in tutti i campi e anche in quello economico e commerciale, voi siete stati presi dalla costernazione. E noi abbiamo assistito alla corsa dei nostri ministri, i quali si sono recati negli Stati Uniti d'America prima, nel Messico poi ed infine a Parigi per discutere con i vari ministri americani, cercando di rimediare a questa situazione, solo come accattoni che chiedono di più. In realtà, essi hanno avuto una risposta che ha suonato ancora una volta condanna, e che è stata anche un commento ironico alla stessa politica commerciale seguita dal Governo, perché si è detto: badate noi abbiamo stabilito questo criterio di suddivisione degli aiuti militari: abbiamo tenuto conto della situazione di maggior deficit globale nel commercio con l'estero. Poiché

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

l'Italia non ha questo *deficit* globale in quanto ha una bilancia attiva con i paesi dell'E. U. P. (qui si potrebbe obiettare che se è vero questo, è anche una realtà che l'Italia ha una bilancia passiva di 200 milioni di dollari nell'area del dollaro), noi seguendo detto criterio abbiamo stabilito la cifra di aiuti per l'Italia.

Ebbene, onorevoli colleghi, come si può sostenere che si possa compensare la partita di credito verso l'U. E. P. con la partita di debito verso gli Stati Uniti di America? Noi sappiamo che questo non è possibile, ed è una conferma della turlupinatura che voi stessi avete subito nell'andare a piatire una diversa suddivisione degli aiuti. Da questa turlupinatura altri paesi hanno ricavato una lezione. Quindi, è necessario iniziare una politica in generale più indipendente in tutti i campi, e che tenga conto degli interessi nazionali, che non si prostituisca — scusatemi la parola — e non voglia solo dimostrare ai padroni americani che siamo all'avanguardia sulla strada del riarmo e delle spese militari e della obbedienza. Mi pare che il ministro Pella abbia già indicato in altre occasioni, e ultimamente, se non sbaglio, nella sua visita a Washington in settembre, che i limiti di queste spese di riarmo sono stati già raggiunti, anzi sembra che il ministro Pella, in quella occasione, abbia puntato un po' i piedi, affermando però che quei limiti non potevano essere aumentati se contemporaneamente non venivano aumentati gli aiuti. D'altra parte, noi avevamo, però, le dichiarazioni di Pacciardi, il quale annunciava divisioni sopra divisioni, che devono costare, se non altro, come manutenzione.

Ma di ciò noi abbiamo più volte parlato. In ogni caso, non abbiamo visto in nessuno degli atti di Governo, anche in questi ultimissimi mesi, dal luglio di quest'anno — in cui più grave si è fatta la crisi della nostra economia e più gravi sono stati i sintomi in tutto il paese di una crisi del sistema atlantico — non abbiamo visto, non dico un cambiamento, ma neanche un indizio di mutamento nelle direttive della politica economica del nostro paese.

Non abbiamo visto una diversa politica di commercio con l'estero, che riaffermasse il diritto del nostro paese di intrattenere scambi commerciali con tutti i paesi del mondo su un piede di parità e sulla base delle compensazioni reciproche, merci contro merci. Invece, abbiamo visto aggravarsi il *deficit* della nostra bilancia commerciale, perché la nostra politica commerciale è ispirata ad un criterio sbagliato: un criterio che può favorire i gruppi monopolistici americani, i gruppi monoli-

stici internazionali e in parte quelli italiani, ma che certamente non può favorire il nostro paese, il nostro popolo, gli interessi nazionali.

Non abbiamo visto un mutamento nella politica industriale, nella politica economica generale del nostro paese, e così gli indici della depressione si sono accresciuti e ancora si accresceranno, se voi non muterete politica.

A che può servire allora questo prestito?

Onorevoli colleghi, ho ritenuto mio dovere non solo illuminare l'opinione pubblica sull'attuale situazione economica e finanziaria, ma anche collegare quest'ultima all'insieme della vostra politica. Poco fa vi siete meravigliati che io accostassi questa vostra politica economica e finanziaria alla politica che si discuterà nel pomeriggio in sede di legge elettorale; ma l'accostamento aveva e ha un significato politico non soltanto temporale, nel senso che vi è contemporaneità di discussione ma un significato più ampio, perché indicava ed indica una unica strada verso la quale voi vi siete messi nel campo economico e nel campo della politica interna, che è in sostanza la strada del fascismo.

Noi combattiamo questa vostra politica, nell'interesse del nostro paese, la combattiamo, consapevoli dei suoi legami in tutti i tempi.

Io spero che questo mio discorso possa servire ad indicare che è ora di cambiare strada nel campo della politica economica, è necessario, come altre volte ho dimostrato, fare una politica economica e finanziaria democratica, sviluppare le risorse del nostro paese nella piena indipendenza degli interessi nazionali. Spero, anche, che questo mio discorso possa servire alla discussione che si svolge nel pomeriggio e che riguarda un altro aspetto della vostra politica che ricalca le orme del fascismo.

Nel 1945, dopo la liberazione del nostro paese, si sperava veramente che si fosse imboccata una nuova strada e si sperava che questa strada fosse imboccata concordemente con voi, colleghi della maggioranza. Quell'unità allora si era manifestata e tanto sembrava già promettere al nostro paese. Infatti, ricordate che nel 1947 il nostro paese si era già risollevato — merito del governo tripartito che voi oggi cercate di rinnegare — dalle gravi sciagure della guerra. Noi abbiamo creato una Costituzione che rappresenta il patto di tutto il popolo italiano risorto a libertà e nella Carta costituzionale vi è la chiara indicazione non solo della difesa di tutte le libertà civili di tutti gli italiani, ma anche la chiara indicazione di una nuova strada nel campo della politica economica e tributaria.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

Come voi rinnegate oggi questa nuova strada, questo patto, nel campo della politica interna, così la rinnegate anche nel settore della politica economica. È evidente che l'aspetto giuridico formale e politico deriva dal fatto che voi negate la nuova strada che si era aperta dalla Costituzione nel campo economico, deriva dal fatto che voi siete i servi di quei monopoli che invece secondo la Carta costituzionale dovevano essere distrutti; che voi siete i servi del capitale agrario, che secondo la Costituzione doveva essere limitato con la riforma agraria; che voi siete i servi di quei ceti privilegiati, che secondo la Costituzione si dovevano colpire con l'arma fiscale.

Voi obbedite ad ordini dello straniero (*Rumori al centro e a destra*), che invece non doveva mai influire — secondo la nostra Costituzione — sulle sorti del nostro paese. Il nostro paese deve vivere e agire nella piena indipendenza e nella visione degli interessi nazionali, assicurando il pacifico, democratico sviluppo di tutto il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SAGGIN. Signor Presidente, poiché mi sembra che la discussione abbia avuto uno svolgimento più che ampio, chiedo la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare contro la proposta di chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, noi ci opponiamo alla proposta di chiusura della discussione generale perché questo dibattito — come già, credo, era stato detto in Commissione — per la sua importanza esige un esame dettagliato della situazione economica e finanziaria del paese e una larga esposizione del ministro responsabile. Sono infatti iscritti ancora a parlare oratori non solo di questa parte della Camera ma anche, credo, della maggioranza, la quale finora non ha fatto sentire nel dibattito la sua voce. Credo opportuno informare la Camera che, fra gli oratori della nostra parte iscritti a parlare, vi sono i segretari della massima organizzazione sindacale del nostro paese, la C. G. I. L., e cioè l'onorevole Di Vittorio per il nostro gruppo parlamentare e l'onorevole Lizzadri per il gruppo parlamentare socialista.

SCOCA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, io non posso celare la mia sorpresa nel constatare come ora si voglia protrarre la discussione di questo disegno di legge oltre l'accordo che fu fatto in Commissione circa il modo e i termini in cui la discussione in aula sarebbe avvenuta. Devo ricordare ai colleghi della opposizione che la proposta da essi fatta era nel senso che parlassero in aula soltanto due deputati, uno della maggioranza e uno della minoranza; comunque, si era rimasti tutti d'accordo che la discussione non si sarebbe protratta oltre due sedute antimeridiane. Invece hanno parlato ben quattro oratori, tutti dell'opposizione; e nessun oratore della maggioranza ha interloquuto, appunto perché non si andasse al di là delle due sedute antimeridiane.

PRESIDENTE. Onorevole Saggin, voglia soprassedere, per il momento, alla sua richiesta, allo scopo di consentirmi, in una breve sospensione della seduta, di raggiungere un compromesso.

SAGGIN. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 13,40*).

PRESIDENTE. L'onorevole Saggin insiste nella sua richiesta di chiusura della discussione generale?

SAGGIN. Insisto.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(*È approvata*).

Dichiaro, pertanto, chiusa la discussione generale.

Data l'ora, propongo di rinviare il seguito della discussione di questo disegno di legge ad altra seduta, che si terrà questa sera alle 21, col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge: « Emissione di buoni del tesoro novennali 5 per cento 1962 » (*Urgenza*). (3056).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 13,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI
